

Camillo Pennati: Modulato silenzio

Edizioni Joker, Novi Ligure, 2007, pagg. 151

di Raffaele Piazza

Camillo Pennati è nato nel 1931 a Milano. Fin dall'inizio della sua attività di poeta, la poetica di questo autore si è rivelata unica nel panorama della poesia italiana contemporanea, sia per la sua forma, sia per i suoi contenuti e più che in ogni altro percorso poetico, in Pennati il tessuto linguistico e le tematiche divengono un'unica cosa, coniugandosi magistralmente insieme. Pur avendo scritto molti libri di poesia, Camillo Pennati è l'autore di un solo libro, proprio perché il suo versificare è sempre in lunga ed ininterrotta sequenza, come una melodia infinita wagneriana, nel suo mettere costantemente sulla pagina una descrizione interiorizzata della natura: questa è la chiave interpretativa e di accesso per fare luce e mettere in risalto la forte coscienza letteraria di questo poeta che, di raccolta in raccolta, senza mai essere ripetitivo, presenta il suo rapporto, appunto con la natura, essendo innanzitutto conscio di essere egli stesso, in qualità di essere umano, egli stesso natura, a livello biologico e genetico.

Attraverso le sue densissime e sempre diverse raffigurazioni che Camillo Pennati fa della natura, cogliendone ogni tassello, fino al più nascosto, come potrebbe essere un fruscio di una foglia o il sussurrare lontanissimo di una sorgente,, il poeta tende a stabilire una forte sintonia con il mondo che lo circonda e soprattutto con ciò che è vivo ed animato, alla ricerca di una fusione con la natura, che diviene per il poeta, la riuscita modalità esistenziale di essere al mondo, quella fusione di

cui parlavano i Greci antichi, alla costante ricerca di una unione più stretta con la natura (non per niente i Greci costruivano il tempio sulle colline proprio per essere più vicini ad una dimensione naturale). C'è un verso di Sotteso blu, una delle raccolte più importanti di Pennati, che esprime e sintetizza chiaramente la tensione del poeta alla ricerca di un rapporto armonico con la natura: questo verso esprime tutta la tensione che il poeta sente per il mondo che lo circonda e potrebbe essere riferito ad ogni essere umano: -“Ed era vita se non esistere nuotando”. Queste parole sono emblematiche e sottolineano con estrema precisione tutto il discorso suddetto, stabilendo una differenziazione tra il vivere, l'essere al mondo in modo degno di un essere umano, (o potremmo di una creatura umana) e “l'esistere nuotando”, che non può essere diversamente interpretato, che in un fallimento delle potenzialità umane, in una vita nevrotica e infelice che risente dell'impossibilità o capacità dell'essere umano e, direi, soprattutto del poeta, di mettersi in sintonia con l'alterità e con se stesso. Pennati compie un percorso, attraverso i suoi libri, arrivando ad una rarefazione sempre più marcata del suo stile a partire dal suo primo libro, uscito nel 1967 e intitolato Una preghiera per noi, fino al libro che prendiamo in considerazione in questa sede intitolato Modulato silenzio.

In Modulato silenzio, troviamo l'esempio di quella rarefazione che l'autore porta continuamente a compimento di libro in libro, giungendo qui alla più notevole maturità espressiva che è in un continuum con tutta la sua produzione precedente; in questo libro troviamo tutte le tematiche di Pennati ed è da mettere in rilievo che qui, come mai avvenuto per i libri precedenti, il poeta raggiunge una coesione che rende questo testo espressione di una modalità poetica, anche perché, rispetto agli altri testi dell'autore, Modulato silenzio è più esteso materialmente essendo, cosa insolita per un libro di poesia, di una lunghezza di circa centocinquanta pagine. Il testo è scandito in tre sezioni: Modulato silenzio, Bogliasco Linee 2000 e Modulato silenzio II. Per esemplificare quanto detto finora citiamo la poesia intitolata Tra il gravitare che sin qui si estende, componimento tratto dalla prima sezione del libro.: -“/E' quel sentire in loro/ della salubrità delineante ogni ramificarsi/ della scorza e addentro nella fibra inanellante/ l'espansività degli anni a scorrere per sintesi/ nella in occlusa linfa che ulteriormente dureranno/ oltre quest'invernale imminenza di cui sensibilmente/ altro non siamo se non l'abbreviato durare/ di quella stessa luce che le stordiva altrimenti/ quasi a risoffocarle quand'era trasparenza torrida/ senza che scorrimenti d'aria lo attraversassero/ e insieme nel vibrare percepire un refrigerio/

facendosi ventaglio delle brezze e dell'assorbimento/ stilla dopo stilla di notturne rugiade//...": si citano questi versi per sottolineare il rapporto tra uomo e natura; con la sua cifra inconfondibile Pennati parla degli alberi facendoci sentire l'inconfondibile fascino del loro accrescimento e del loro esserci e sopravvivere con un fluire ininterrotto di sintagmi che trasformano gli alberi in figure quasi umane, quasi fossero degli interlocutori con cui potersi confrontare, del resto dice Ponge in *Il partito preso delle cose*: "Come sarebbe bello se un albero potesse parlare". C'è nei versi di Pennati una forte visione panteistica della natura: bisogna mettersi in ascolto e guardare tutto quello che ci circonda immedesimandoci nello sguardo acuto e penetrante del poeta che sviluppa, scrivendo, versi, un acutissimo esercizio di conoscenza.

Ipomee in fiore

Sarmenti attorcigliati in verticalità che ne sostengono quell'affogliato progredire celano bocci nel fondale da cui sfumando affiorano in variazioni di colore appalesandosi alla luce a scaturire che li attrae in quel loro effuso e ammaliato turgore senza che accada riflessività di sguardo se non per altra impercettibile visione che sfiora pori e soglie di reciproca tensione a quella comprensiva trasparenza in una luminosa e illuminante percezione di ciò che è immerso entro l'ombroso e pervasivo e rivibrante irraggiamento che appare e ricompare nella vibrante esposizione gravitazionale e in tutto lo stupore di affluire all'esaudente espansività di quello svolgersi: l'aria nella solare iridescenza che l'affiora o sprofondante nell'opalescenza del grigiore e tutto ciò che è linfa a trasalire da ogni suolo in quel trasporto e sintesi molecolare senza necessità d'appalesarsi a una reciproca visione di pupilla essendo d'altra orbita la loro visuale e nel vibrare dei fotoni la percezione di compenetrare per osmosi il dove il quando il come davvero ciecamente abbandonarsi al dilagare luminoso che ogni fibra avverte.

Sciocco

Sciocco che nel vedere quei giaggioli
issare lo splendore acceso della fioritura
su una lontana proda poi mi rammarichi
di questi ancora incerti nel suscitamento
di espansione tornata al mio giardino.
Sciocco invidiarne quell'esposizione
alla meteora che muta la materia ad ogni organica
espressione secondo è situato il luogo
anche se mai temporalmente di misura. E poi
il terreno adatto o meno a germogliare
di natura. Quindi immedesimandosi coltiva
l'effuso maturarsi dell'attesa con la sola
espansiva e commossa premura che trova sé
non l'illusoria presenza di pretesa.

1 novembre 2009